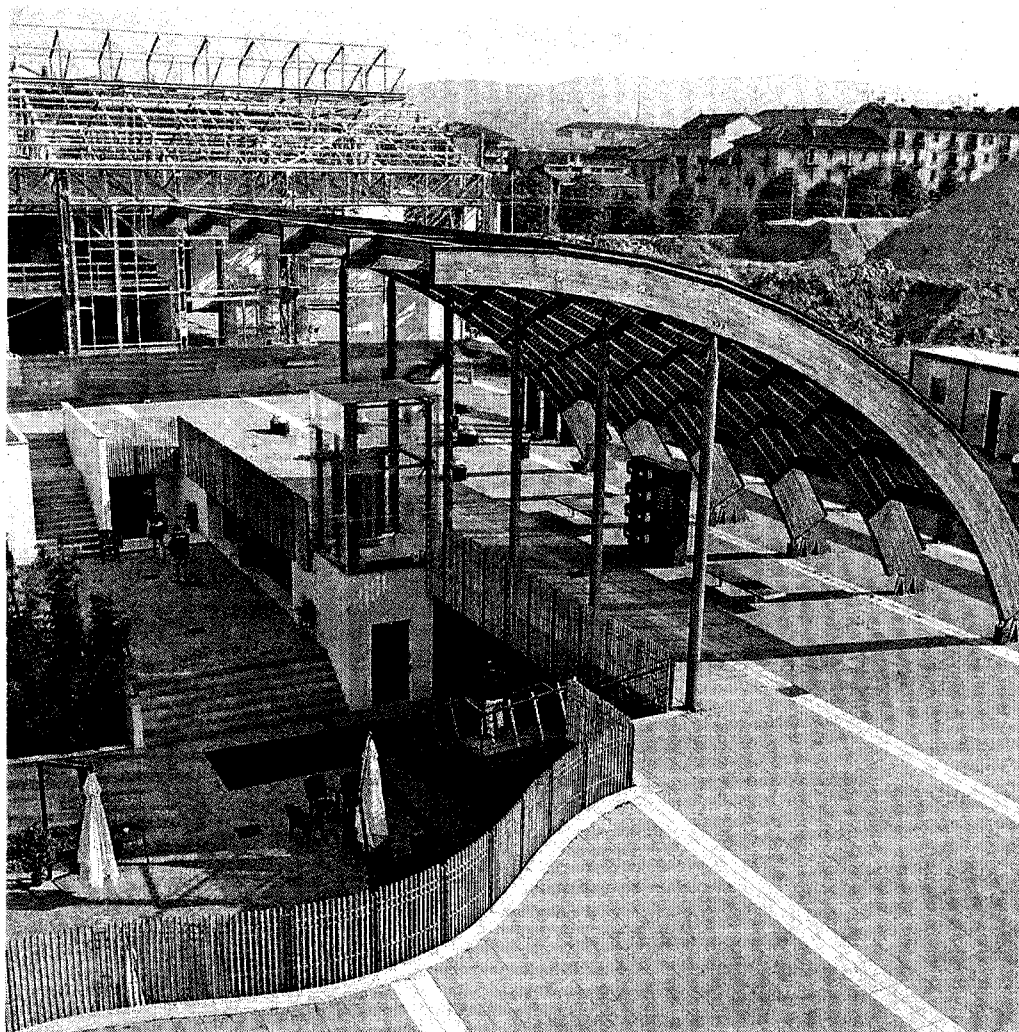


“Spina 3, una vittima dei guadagni facili”



Una veduta dell'Environment Park



Per parlare della Torino pre e post-olimpica con le sue promesse più o meno mantenute, Paolo Verri sceglie la Latteria

Testa di corso Re Umberto. Piove, come voleva fino a ieri l'immaginario del Paese giusto perché l'immigrazione di massa nella Torino della Fiat coincide con la diffusione della tivù nelle case degli italiani, col risultato di saldare una volta per tutte l'ex capitale sabauda al grigiore della città-fabbrica. E Paolo Verri, che oggi coordina il progetto Italia 150 per il 150° anniversario dell'unità, parte proprio da lì.

«Per fare un bilancio della Torino di oggi e cercare di ipotizzare quella del 2011 e seguenti credo sia necessa-

rio guardare ancora una volta al passato, giusto per avere un quadro complessivo. Nella storia recente e futura della città si possono individuare tre momenti distinti: il trentennio 1951-1981, quello 1981-2011, e infine quello 2011-2041, che vedrà protagonisti i nostri figli. Dal 1951 al 1981 Torino ha vissuto per intero il grande ciclo della città industriale, raddoppiando la popolazione e costruendo il primo vero esempio di melting-pot italiano. Da un punto di vista urbanistico, i luoghi simbolo sono il centro invaso dai nuovi torinesi e Mi-

raffiori. Due le conseguenze dannose: il diffondersi della sensazione che Torino fosse una città più grande di quello che realmente è, e la nascita della mitologia del grigiore, che de-contestualizzava Torino, staccandola di fatto dalla sua terra».

Già, siamo in pieno centro e però a pochi minuti non so-

IL PASSATO

La città si è affrancata dal «grigiore» grazie alla Cultura

lo dal Valentino, ma anche

dalle colline: Valle Ceppi sembra l'Eden, e poi Superga, Pino, Chieri.

«Esatto. Poi è venuto il trentennio 1981-2011, il passaggio dalla città fordista alla città della cultura. Nei primi dieci anni non è successo nulla: si sono succeduti 5 sindaci e un commissario straordinario, mancava la capacità di progettazione che poi è venuta con le due giunte Castellani. Torino ha cominciato a farsi conoscere attraverso cose come la musica, il cinema, il teatro, la letteratura, e per la capacità di organizzare sistemi. Nel documentario "Il mio Paese", di Daniele Vicari, Torino viene citata più volte, da Prato a Marghera, come modello da imitare. Vuol dire che i nostri connazionali hanno compreso a fondo le mutazioni della nostra città. Per questo trentennio i luoghi simbolo sono il Lingotto trasformato da Renzo Piano, la Mole che finalmente trova il suo destino col Museo del Cinema, il Quadrilatero che da zona degradata diventa cuore dell'intrattenimento, e senza dubbio anche Rivoli».

I momenti più significativi di questi ultimi trent'anni?

«1994, la prima gara euro-

pea per la riqualificazione di Porta Palazzo; 1995, il nuovo piano regolatore di Cagnardi; 1996, la decisione di costruire la metropolitana; 1997, l'apertura del primo centro ricerca non italiano da parte della Motorola; 1998, il Piano Strategico; 1999, l'assegnazione dei Giochi».

Resta il trentennio a venire.

«Tutto andrà più lentamente, perché ci sono meno risorse e non è più l'Occidente a trainare il mondo. Noi possiamo lavorare solo sulla qualità. La Spina 3, per esempio, non mi pare che sia un grande successo urbanistico. Mi aspetto che diventasse un altro quartiere da quello che è, ma quella zona è stata venduta a prezzi molto bassi per cui si è

pensato di guadagnarci molto investendo poco. Per dire: le case di Luzzi sono molto belle, ma si affacciano sul centro commerciale. E l'Environment Park è già molto deteriorato. Così dobbiamo giocare bene le prossime occasioni, che sono innanzitutto la Spina 2, destinata a diventare il nuovo centro della città; poi l'area ex-Italgas, nuova zona universitaria; e Venaria, la più grande operazione culturale in Europa degli ultimi vent'anni, finanziata al 50% da Bruxelles: sarà la nostra Versailles, però capace di mettere assieme passato e futuro».

Paolo schizza su un tovagliolo una cartina della nuova Torino. «Eccoli, i luoghi simbolo: la nuova Porta Susa, il grattacielo disegnato da Renzo Piano per il San Paolo, la nuova Biblioteca Civica, le ex-carceri Nuove riqualificate alla pari delle vecchie Ogr. Si tratta nell'insieme di progetti molto belli, ma quello che conta è creare un vero quartiere, capace di essere non solo sulla carta il nuovo cuore pulsante della città. Bisognerà discutere, confrontarsi, e sarà ne-

non guarda più solo a sé stessa, ma che si rivolge alla Lombardia e alla Liguria, a Milano e a Genova».

E le Olimpiadi? «Dovremmo ricordarci sempre che fino a poche settimane prima sembrava che la Fiat fosse finita e che i Giochi sarebbero stati un fallimento. Invece è andata come sappiamo».



Paolo Verri

Sulla «Stampa»



■ L'intervista pubblicata ieri con l'ingegner Giorgio Gallezio

IL FUTURO

«Ora tutto sarà più lento
Ci sono meno soldi
Puntiamo sulla qualità»

cessario essere lungimiranti, far collimare interessi pubblici e privati: ricordo le polemiche quando si decise di pedonalizzare via Garibaldi. Poi c'è la questione delle Basse di Stura: oggi luogo degradato, una discarica, domani possibile fiore all'occhiello della città. Lì ci sono ancora cascine e c'è già la Rockwood, un'azienda che produce idrogeno puro lavando i pigmenti e che lo trasforma in energia. Il posto più inquinato di Torino potrà diventare per il 2020-2025 una zona all'avanguardia. Questa comunque è la vera sfida: puntare a far diventare Torino una capitale regionale, che